

registri sono interessanti da affrontare a gruppi: qualche gruppo avrà ad esempio il compito di «alzare» il registro di un testo, altri di «abbassarlo», senza troppe remore, ma con consapevolezza. In fondo, come illustra un brillante volume di Giuseppe Antonelli [2014], che si può proporre nella secondaria di secondo grado, «Comunque anche Leopardi diceva le parolacce»; ma sapeva quando dirle o scriverle e quando no, e optare per altre scelte lessicali: liriche, alte, selezionatissime. Accostare studentesse e studenti a una simile sensibilità è una sfida lenta e costante, ma necessaria anche per evitare, sul lungo termine, che nelle tesi di laurea compaiano espressioni come *mi sono divertita un sacco a proporre questa ricerca!* o colloquialismi diffusi quali *tipo, tipo come*.

Per calare nell'attualità i discorsi sul lessico, può essere stimolante sin dalla secondaria di primo grado toccare temi come il **sessismo linguistico**, la **rappresentazione identitaria** e il **linguaggio d'odio**, che passano prevalentemente attraverso determinate scelte di parole e di forme [cfr. ad es. Gheno 2019; Faloppa 2020]. Tra lessico e morfologia (perché non dire *avvocata* o *direttrice* in riferimento a una donna, quando la grammatica è stabile?), tali questioni solleticano e toccano in profondità l'identità e la partecipazione di studentesse e studenti intorno a temi di dibattito in cui i vocaboli sono centrali: la riflessione sul lessico non può non tenerne conto, se non vuole essere un mero esercizio scolastico fine a sé stesso. Leggiamo, quindi, i **giornali**, e interrogiamoci su come in essi vengono ad esempio rappresentate le donne (raccolliamo parole, espressioni ecc.), ascoltiamo spezzoni di dibattiti televisivi, esaminiamo i commenti sui social attraverso percorsi lunghi, che, è vero, prendono tempo ad altro, ma ricollocano la lingua al centro dei reali interessi, attivando la riflessione a più livelli.

3.3. I termini specialistici

Come accennato al § 2.5, i **termini specialistici** sono una presenza inevitabile nel percorso scolastico di arricchimento lessicale, necessaria all'apprendimento delle discipline. Allieve e allievi, dalla primaria in poi, si trovano immersi in una foresta di termini disciplinari da gestire, dalle forme spesso lontane da quelle dei vocaboli più diffusi. Infatti, se guardiamo ad esempio alla grande famiglia del lessico specialistico delle scienze, possiamo avere termini nati per **neologia endogena** alla lingua italiana (per derivazione, come *dis-idratare*, o composizione, come *desossiribonucleico*), oppure termini nati per **neologia esogena** (**forestierismi**: prestiti o calchi da lingue straniere), oppure ancora termini nati per **rideterminazione semantica** (com'è accaduto sin dal Settecento per *corrente* in fisica o *crosta* in riferimento a quella terrestre: parole esistenti hanno assunto anche uno o più significati specialistici), e poi eventuali sigle e acronimi. Ogni disciplina ha le sue peculiarità: ad esempio, più o meno parole composte con elementi di derivazione greco-latina (come *monoteismo* o *idrofilo*) o un maggior numero di composti larghi, come *rivoluzione agricola* o *densità di popolazione*.

I processi più ricorrenti di **formazione dei vocaboli** nei vari settori, soprattutto scientifici, sono non solo estremamente affascinanti, ma anche stimolanti nell'ottica di proporre ad allieve e allievi attività didattiche, soprattutto nella secondaria di primo e secondo grado, cercando di risalire all'**etimologia** del termine e alla comprensione delle parti (radice, affissi che lo compongono). È altrettanto importante, poi, riflettere sull'impiego dei **prestiti**, in arrivo massicciamente soprattutto in determinati settori, in particolare dall'inglese: è ben evidente, oggi, come l'italiano spesso non sia lingua con cui comunicare la scienza, e ciò non è indifferente a studentesse e studenti universitari, nei cui percorsi di studio alternano la loro L1 alla presenza dell'inglese. Pensando a corsi di laurea scientifici, ad esempio a un percorso come quello in Informatica, è urgente non tralasciare una riflessione lessicale che esamini i tecnicismi in inglese e tenga conto dei contesti d'uso distinguendo fra quelli imprescindibili, in cui non ci sono alternative e il forestierismo è d'obbligo per designare un referente, e quelli in cui il destinatario va considerato (ad esempio, è davvero necessario parlare di *device* e non di *dispositivo* rivolgendosi all'utente generico e magari non esperto?).

Se si considerano termini specialistici non monosemici ma caratterizzati da una pluralità di significati, che spesso interferiscono nella mente dell'allievo, lungo tutta la scolarità si possono proporre attività incentrate sul definire dapprima in modo spontaneo, per poi via via mettere a fuoco il significato disciplinarmente corretto. Un caso lampante di possibili difficoltà in questo senso è rappresentato da alcune parole della geometria, che hanno anche significati nell'uso comune (su cui lo studio di Demartini, Fornara e Sbaragli [2018]), come *angolo*, *area*, *punto*, *contorno*, *figura*. È interessante sottoporle ad allieve e allievi chiedendo di evocare i significati a esse associati (dirli, scriverli, eventualmente aiutandosi col disegno), per poi condividerli e discuterli, avviando così un lavoro di arricchimento del lessico ma, soprattutto, di individuazione del significato specialistico, che non deve essere contaminato dagli altri (insidiosissima è la parola *angolo*, che nel senso comune rimanda a uno spazio limitato, cosa che in geometria non è).

Un esempio di buona pratica scolastica di didattica del lessico delle discipline è lo *Studiabolario*, il *dizionario degli studenti*, promosso dalla Fondazione Natalino Sapegno. Un gruppo di docenti di lettere di scuola secondaria di primo grado ha selezionato e analizzato numerose parole chiave relative a varie discipline scolastiche, e ha quindi predisposto, avvalendosi il più possibile della collaborazione dei colleghi di altre materie, le definizioni, messe poi pubblicamente a disposizione attraverso il sito <https://studiabolario.it>.

3.4. Relazioni tra parole e usi figurati

Riprendendo quanto illustrato al § 1.3, le parole vanno sempre considerate in rapporto con le altre parole. Anche in didattica è dunque utile lavorare su **relazioni semantiche** quali quelle di **sinonimia**, **omonimia**, **polisemia**,